

QUARTETTO BELCEA

GENOVA

18 Febbraio 2008

Corriere Mercantile, 20.2.2008

PROGRAMMA

F.J. HAYDN QUARTETTO HOB. III 81

B. BRITTEN QUARTETTO N.3 OP. 94

L. VAN BEETHOVEN QUARTETTO OP. 127

SUCCESSO AL CARLO FELICE

Il fascino di Corinna Belcea seduce la platea della Gog

Corinna Belcea è una donna bellissima ed elegante. Sembrerebbe una divagazione un po' glamour, ma non è affatto marginale parlare della sua figura esile e slanciata, della pelle diafana in contrasto con i capelli nerissimi; non è ininfluente descrivere il portamento aggraziato ma sicuro di sé e il viso minuto e al tempo stesso carico di quella sensualità intensa che viene da oriente. È importante invece, perché consente di scrivere, attraverso un'analogia piacevole e suggestiva, di musica: del suono delicato del suo violino e dell'intero quartetto che ne porta il nome, della sua capacità di guidare questa formazione, del concerto che hanno tenuto lunedì sera per la stagione Gog.

Il suono del quartetto Belcea è infatti piacevolmente sottile, proprio come i lineamenti della violinista; e l'interpretazione segue la stessa strada, attenta e minuziosa. Chi comanda sono le donne, Corinna e Laura Samuel - secondo violino - si vede e si sente. Si inizia con il "Quartetto in sol maggiore Hob. III: 81" di Haydn, capolavoro di raffinatezza formale e di articolazio-

ne ritmica: il tema quasi scompare per lasciare il posto a infiniti e deliziosi particolari; il Belcea fa proprio ciò che gli riesce meglio quando cesella le mille piccole arguzie dello spartito, e il suono esile del quattro - e del primo violino in particolare - pare davvero fatto apposta per entrare nelle preziosità di questo brano.

Con un salto temporale e stilistico si passa al "Quartetto n. 3 op. 94" di Britten, scritto nel 1975. Un inciso: i lettori più attenti avranno notato che il programma di sala ricordava maliziosamente che tre icone rock

- Joplin, Hendrix e Morrison - a quell'epoca erano già morte e sepolte: sembra quasi una domanda subliminale, "quando smetteremo di dimenticare che la musica contemporanea è proprio musica del nostro tempo?". L'esecuzione rimane convincente, bene soprattutto la resa della ricchezza ritmica del brano di Britten e il suono lievissimo del violino di Corinna nel movimento centrale: un sospiro purissimo e commovente.

Applausi convinti, intervallo e si torna in sala per ascoltare il "Quartetto in mi bemolle maggiore op. 127", il primo tra gli straordinari, mitici per molti, ultimi cinque quartetti di Beethoven. La lettura del quartetto Belcea è precisa, il suono limpido, ma nel lunghissimo Adagio la trasparente leggerezza con cui suonano rischia di trasformarsi in fragilità, la precisione in freddezza. Meglio invece negli ultimi due movimenti. Ancora applausi da parte della platea mediamente affollata e piacevolissimo bis suonato molto bene: il minuetto dal quartetto Hofmeister K 499 di Mozart.



Corinna Belcea

[a.l.]